

SOCIETÀ

Torna il presepe sommerso nel lago di Lugano

Affascinante anche di notte

Sarà posato proprio oggi, domenica 19 dicembre e sarà visibile fino al 6 gennaio, il presepe sommerso davanti alla Riva Albertolli. Illuminato anche di notte.

Il Personaggio /

Francesco Hoch

«Ho terminato la mia ultima opera, ci ho lavorato per dodici anni e ora mi piacerebbe portarla sul palco del LAC»

DI **Andrea Bertagni**

ILLUSTRAZIONE DI **René Bossi**

Tempo di lettura: 8'02"



La carriera e le opere di Francesco Hoch, compositore 78enne di musica contemporanea che vive a Savosa, sono anche sull'Enciclopedia della musica (Garzanti). La bibbia per chi frequenta l'universo delle sette note. Del resto, Hoch, allievo di Franco Donatoni al Conservatorio di Milano, dove si è diplomato, ha alle spalle una vita musicale straordinaria e un curriculum che risulta arduo riassumere in poche righe. Di sicuro, «la musica è un mio mondo in cui posso dire qualcosa. Posso aprirmi e ricercare», sottolinea seduto accanto alla sua ultima opera. Una tragedia commedia satirica di 300 pagine che al compositore piacerebbe portare anche al LAC di Lugano. «Ci ho lavorato per dodici anni - dice, sfiorando le pagine - si intitola «Le allegre danzatrici di Falstaff» e nel titolo c'è un po' di Shakespeare e di Verdi». Il libretto ha le parole del poeta di Bedano, Roberto Bernasconi. I personaggi sono sette che cantano e recitano, mentre la parte strumentale è stata scritta per orchestra.

Hoch guarda la copertina e continua a tenere lo sguardo basso, quando si lascia andare a un commento amaro: «Ma prima dovrebbero essere convinti di investire in una cosa nuova ed è sempre molto difficile nel nostro Paese». Qualcosa di attuale e di importante. Forse di difficile comprensione immediata. Forse di difficile ascolto. Di sicuro, in linea con la storia della musica. Perché «la musica contemporanea, che non è altro che un nome dato, una definizione, deriva dalla musica classica. I nostri antenati sono Bach, Beethoven fino a Stockhausen».

La folgorazione

Ed è stato proprio Karlheinz Stockhausen a folgorare Hoch, quando ancora era uno studente delle Magistrali. «Quando ho sentito per la prima volta Gesang der Jünglinge a metà degli anni '50 ho capito che quella era la mia musica. Non sono un compositore che ha iniziato timidamente e poi adagio adagio è andato verso cose nuove. Io sono partito subito con l'avanguardia, un mondo culturale che mi interessava profondamente, perché portatore di cose nuove. In tutti i campi, dal cinema al teatro, dalle improvvisazioni alla poesia e ovviamente alla musica».

●●
Tutti hanno idee musicali ma non tutti le sanno scrivere, oppure le esprimono in modo sbagliato»

●●
«Le avanguardie non ci sono più, sono finite, viviamo in un'epoca che non sa o non vuole più guardare avanti»

Il passo successivo è stato quello di voler capire. Capire «come potevo fare la musica che volevo fare. Volevo averne coscienza». Hoch si iscrive quindi al Conservatorio di Milano. Diventa allievo di Franco Donatoni. «Ho voluto studiare fortemente con lui e ho avuto una grande fortuna perché il mio desiderio si è realizzato».

Un'epoca che non guarda avanti

A 78 anni il compositore, che per la sua attività ha ottenuto moltissimi riconoscimenti, tra cui quello della Fondazione «Pro Arte» di Berna, il Diploma di merito della «International Who's Who» di Cambridge, e altri ancora, si sofferma sul presente e parla di un'epoca che non guarda più avanti. «Le avanguardie non ci sono più. Sono finite - dice - e io non posso che vi-

vere alla giornata come tutti quanti. Posso produrre delle cose delle quali ho avuto esperienza e che ora possono creare un cortocircuito attraverso le esperienze fatte. Non è una proposta in realtà, come si faceva una volta. È un cercare di mettere insieme le esperienze. Però bisogna averle fatte. Questo è il punto».

Il puntino nella pagina bianca

Un altro dato certo è che l'avanguardia è finita. «Essere d'avanguardia significa essere radicali ed essere radicali vuol dire andare verso cose lontane. La radicalità in tutte le arti ha significato sperimentare fino ad avere il silenzio nella musica, i quadri bianchi nella pittura, la pagina bianca in letteratura. In questo modo però la radicalità finisce. Perché da lì in avanti nel quadro, per esempio, bisognava almeno metterci un puntino e ognuno così è ripartito in modo molto diverso».

Lo sguardo si sposta così sulla scena musicale contemporanea. Sul presente. Sull'avanguardia che non c'è più. Su quello che viene anche chiamato post moderno. «Oggi si sente spesso qualcuno che dice di aver inventato questo e quello - spiega - ma prima bisognerebbe sapere chi ha già fatto cosa, soprattutto nel Novecento, un secolo ricchissimo dal punto vista artistico e culturale rispetto a tutte le epoche precedenti messe insieme».

Tra vuoto e consumismo

Ecco allora che lo sguardo si posa sui giovani. Sul futuro. «Nel mio campo vedo molti giovani che sanno fare cose molto belle, che hanno coscienza di quello che fanno e sanno benissimo di rimescolare cose già trovate. Altri invece pensano di aver scoperto chissà che cosa e invece si sente il vuoto. Altri ancora viaggiano vicino al consumo e sono sottomessi al consumismo più sfrenato, dove la fruizione quasi non esiste, crea confusione, sovrabbondanza sotto la quale però non c'è niente. Viene solo abbassato il livello di fruizione, quindi non viene più richiesta una partecipazione profonda».

Testa e pancia

Perché comporre non si improvvisa. «Testa e pancia devono lavorare insieme. Bisogna avere il sentimento di quello che si pensa. Quando sento musiche intelligenti, queste mi portano emozioni profonde. Quando sono solo emozionanti non lasciano tracce».

La coscienza delle idee

Le idee. Tutto deve partire da lì. Ma non basta. «Quando studiavo al Conservatorio e a Donatoni portavo delle musiche che componevo mi chiedeva sempre «cosa hai fatto, come lo hai fatto e perché l'hai fatto», tre domande fondamentali, perché insegnano la coscienza delle cose». Ecco allora che le idee vengono anche così, da non si sa dove, però di sicuro arrivano anche attraverso quello che si è fatto, da tutto quello che c'è dietro di noi. Perché dal niente non viene niente».

Di una cosa il compositore è altrettanto sicuro. «Tutti hanno le idee ma non tutti le sanno scrivere, oppure le esprimono in modo sbagliato, oppure ancora non sanno che differenza c'è tra il dire e il fare. La musica è un'arte che richiede conoscenza».

L'orecchio relativo

Studio, pratica ed esperienze. Hoch è sicuro. Non si improvvisa niente nel mondo della musica. Oggi come in passato. E in futuro. Per comporre non sempre inoltre gli strumenti sono indispensabili. Almeno per il compositore che vive a Savosa e per tutta la vita oltre a creare musica ha anche insegnato nei licei di mezzo cantone. «Io non devo usarli - precisa - li sento nella mia testa. Del resto, ho studiato e so quali sono i suoni, anche se non ho l'orecchio assoluto, ma relativo, quindi so le relazioni tra le note, le altezze, le durate, ecc.». È però vero che «una volta si usava il pianoforte perché serviva a un certo tipo di musica. Per fare melodia e accompagnamento nella musica leggera il pianoforte serve ancora. In un lavoro come il mio che proviene dall'informale un pianoforte è stupido, non può avere delle differenze che io ho in mente».